



# Essere genitori, un gioco di squadra



©Freepik

I figli hanno bisogno di genitori «sintonizzati», complici. Il gioco di squadra è un orientamento base dell'azione genitoriale, da imparare... cercando di fare le «mosse giuste».

**U**no degli ostacoli più comuni e più difficili da superare per i genitori alle prese con l'educazione dei figli è sicuramente il «gioco di squadra». Con questa espressione le scienze pedagogiche indicano la necessità da parte dei genitori di essere fondamentalmente in sintonia tra loro, coesi nella direzione e nelle scelte da adottare. Come le ricerche evidenziano, la mancanza del gioco di squadra tra genitori può generare profondi disorientamenti nei bambini e nei ragazzi.

## Sembra facile

La questione è tutt'altro che semplice. Ogni genitore è certamente persuaso del valore e dell'utilità del gioco di squadra, ma non si deve dimenticare che papà e mamma possiedono una storia e un vissuto personale totalmente diversi che hanno generato in loro una differente visione dell'educare. In altre parole, fin dall'infanzia e poi durante l'adolescenza, ciascun adulto ha elaborato nella famiglia di origine un modello educativo, più o meno consape-

volmente, che spesso si distanzia dal modello elaborato dal partner. Con l'espressione gioco di squadra non si rinnega il patrimonio esperienziale ed educativo ricevuto dai propri genitori, ma si intende instaurare un dialogo generativo tra partner in grado di elaborare per i figli un orientamento comune e condiviso, un buon equilibrio tra papà e mamma che faccia da base sicura per l'educazione dei figli, perché solo in questo modo bambini e ragazzi possono crescere e sperimentare un certo benessere fisico e psicologico. In altre parole, i figli hanno bisogno di genitori «sintonizzati» e organizzati, capaci di collaborare tra loro, prendendo poi le decisioni comuni ritenute più adatte.

### Attenti al linguaggio

Espressioni come: «Il papà e io abbiamo pensato che...», oppure «Ne parlo con la mamma...», sono esempi di genitori che «giocano» strategicamente in squadra, infondono nel figlio la percezione di avere due genitori che non fanno

a gara tra loro per chi arriva prima, o per chi comanda di più, ma che, nonostante le loro diversità e possibili divergenze, sanno essere coesi e interagire, infondendogli una certa stabilità come base sicura nella sua crescita evolutiva.

Bambini e ragazzi sentono il bisogno di avere genitori complici tra loro nelle scelte di gestione familiare, dalle decisioni più complesse a quelle più semplici e quotidiane. Come sostengono autorevoli pedagogisti, i figli (specie i più piccoli) non vogliono decidere al posto dei genitori, perché non sono in grado di farlo. Senza le decisioni (e le regole) dei genitori, i figli crescono non più liberi di fare quello che vogliono, ma letteralmente disorientati. Il cervello di un bambino, per esempio, non ha ancora acquisito la maturità sufficiente per trarre adeguate decisioni. Per questo motivo, anche nei casi in cui i genitori siano in via di separazione, non è possibile attribuire ai figli l'ultima parola con la pretesa che siano proprio loro a sanare le fragilità dei loro genitori.

## Tecniche comunicative per il gioco di squadra

**Esprimersi in prima persona plurale.** Questa modalità comunicativa è tutt'altro che spontanea. In genere il genitore cerca equivocamente un rapporto quasi esclusivo con il figlio, persuaso che mettendo da parte l'altro genitore avrà un impatto più efficace sul bambino o sul ragazzo. Piuttosto che rivolgersi ai figli in prima persona singolare è preferibile rivolgersi loro in prima persona plurale. Facciamo qualche esempio con lo schema sottostante:

- > **Io:** Ti ho detto ieri che non dovevi andare
- > **Noi:** Ti abbiamo detto ieri che non dovevi andare
- > **Io:** Fai come ti dico perché non ho intenzione di ripetertelo all'infinito
- > **Noi:** Ricorda quello che abbiamo concordato con te l'altro giorno
- > **Io:** Ti chiedo di rispettare gli orari stabiliti con me
- > **Noi:** Avevamo stabilito degli orari e ti chiediamo di rispettarli

**Parlare a nome di entrambi.** Nel momento in cui i genitori, dopo essersi parlati, hanno preso una decisione comune e chiarito le regole, è necessario comunicare ai figli in maniera corretta, con chiarezza, cioè senza fare confusione e creare fraintendimenti. Questa è la tecnica giusta: deve parlare un solo genitore, per evitare ulteriori commenti e sovrapposizioni che possano destare nei figli un senso di incertezza.

**Fare staffetta.** Con questa espressione si indica il passaggio di consegne comunicativo tra mamma e papà, in funzione dell'età del figlio e del tipo di comunicazione. Quando un genitore si sente interrogato dal figlio, questa è la frase corretta da usare: «Parlane con il papà/parlane con la mamma». In questo caso non si tratta di rinunciare al proprio ruolo educativo, ma di condividere con l'altro genitore le scelte più idonee e quindi fare le «mosse giuste». Ad esempio, per rispondere ancora a una domanda: «È il caso che prima io parli con papà, poi ti daremo una risposta». Ancora una volta si tratta di usare con i figli una modalità comunicativa organizzata e tecnicamente corretta dal punto di vista pedagogico.



### Una buona sintonizzazione genitoriale

Il gioco di squadra non deve tuttavia diventare un mito perfezionista dei nostri tempi. Indica un orientamento dell'azione genitoriale, ma non potrà in alcun modo, mai, essere perfetto. Donald Winnicott (1896-1971), uno dei più noti teorici della relazione genitore-figlio, invita ad accontentarsi di essere genitori «sufficientemente buoni».

Lo psicanalista austriaco Bruno Bettelheim (1904-1990) in uno dei suoi saggi parla di «genitori quasi perfetti»... Essere buoni genitori non è facile, ma neppure impossibile! È davvero un'impresa, un lavoro che si apprende non solo con la pratica, ma cercando di trovare soluzione a problemi di volta in volta nuovi e imparando dagli errori che, nonostante le migliori intenzioni, a volte si compiono. Come in tutte le relazioni importanti della vita si impara per tentativi, e per piccoli passi lentamente si cambia. È inevitabile che tra papà e mamma si presentino a volte momenti di scarsa sintonia, di minore coerenza, in cui si inceppano le

comprensioni, specialmente nelle fasi di passaggio dall'infanzia all'adolescenza della prole, ma è tuttavia doveroso ribadire che i figli desiderano avere al loro fianco dei genitori capaci di comunicare tra loro in maniera serena e di organizzarsi in modo sufficientemente sintonizzato. Questo principio vale anche in caso di separazione o di famiglie ricomposte, quando tale processo sembra sfaldarsi mentre, al contrario, deve continuare come un gioco di squadra, pur prevedendo una riorganizzazione di rapporti e di abitudini. **MdC**

### Per approfondire

DANIELE NOVARA, *Organizzati e felici. Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza*, BUR, Milano 2019.

ALBERTO PELLAI-BARBARA TAMBORINI, *L'età dello tsunami. Come sopravvivere a un figlio pre-adolescente*, De Agostini, Milano 2017.